

Firenze
Allarme in Biblioteca per un ladro

FIRENZE. Cercava soldi per potersi comprare la droga, ed è entrato senza saperlo all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Quasi immediatamente è scattato l'allarme: personale direttivo della Biblioteca, polizia, vigili del fuoco sono tutti accorsi, preoccupati che si trattasse del furto di uno dei preziosi volumi custoditi nella biblioteca oppure di un attentato terroristico. È iniziata così una caccia all'uomo dentro l'edificio (più di 15.000 metri quadrati). Dopo un'ora di ricerche gli agenti hanno trovato un giovane di 25 anni, Andrea Bongusto, nato a Palermo e residente a Gubbio (Perugia), rannicchiato per terra, quasi addormentato, con accanto un libro, un cacciavite e un martello con il quale aveva spaccato, per non aver trovato il denaro che cercava, alcune finestre, i vetri di tre teche contenenti libri in fac-simile e cinque computer. Bongusto non ha opposto resistenza e ha consegnato lui stesso una busta contenente francobolli per 80.000 lire rubati nell'ufficio postale della Biblioteca. Per introdursi nell'edificio il giovane aveva scavalcato un cancello di un cortile della Biblioteca, dove c'è l'entrata dell'ufficio postale. Poi, dopo aver forzato tre portelloni, si è trovato all'interno dell'immobile, in un'area priva di misure antifurto perché non ospita alcuna opera. L'allarme è scattato solo quando Bongusto ha rotto una vetrata d'ingresso ai locali del Centro elaborazione dati, protetto anche da un sofisticato sistema antincendio che sprigiona gas Avon.

Messi in libertà provvisoria gli otto imprenditori interrogati. Tutti hanno raccontato nei dettagli la catena infinita di «bustarelle»

È crollato il muro dell'omertà
Milano, finora accertate tangenti per 150 miliardi

Gli inquirenti che indagano sugli sviluppi del «caso Trivulzio» hanno accertato finora il pagamento di tangenti per 150 miliardi. Gli imprenditori arrestati, e in libertà vigilata da ieri, hanno ammesso, da soli, il versamento di 20 miliardi. Alcuni hanno affermato di aver pagato partiti per finanziare la campagna elettorale o per far approvare leggi o delibere. Sotto tiro la maggioranza degli enti pubblici di Milano.

MARCO BRANDO

MILANO. Centocinquanta miliardi. Ecco a quanto ammontano le tangenti di cui sono venuti a conoscenza, in due mesi, gli inquirenti impegnati nell'inchiesta partita con il blitz al «Pio Albergò Trivulzio». Una cifra che è stato possibile accertare perché, a Milano, il fronte dell'omertà sta cedendo. In tanti, alcuni ancora anonimi, stanno parlando, per evitare danni maggiori: titolari di imprese, amministratori, politici. È il caso anche degli otto imprenditori arrestati tre giorni fa per corruzione e in libertà vigilata da ieri sera alle 19.30: in 48 ore d'interrogatorio, talvolta telessimi, hanno aperto molte breccie nelle mura del sistema della tangente. Alcuni di loro hanno detto di aver pagato, attraverso fondi neri, alcuni partiti per avere la garanzia dell'approvazione di leggi e delibere o per finanziare la recente campagna elettorale. Quali? Non si sa ancora; per ora sono coinvolti nelle indagini esponenti socialisti e democristiani: l'assessore regionale Michele Colucci e quello comunale Alfredo Mosini, entrambi del Psi, e il dirigente nazionale della Dc Roberto Mongini. Tutti indagati per corruzione, concussione e abuso d'ufficio (Colucci anche per ricettazione). In quelle roventi 48 ore, si è appreso, gli otto imprenditori, da soli, hanno confermato di aver pagato tangenti per un valore complessivo di 20 miliardi, versati negli ultimi 13 anni ai vertici di molti enti pubblici milanesi. Si è pure appreso che altri due imprenditori edili indagati - Fabrizio Garampelli e Franco Borroni (manager



Mario Chiesa

della «Ilg Tetamanti») avrebbero detto di aver dato mazzette, in contanti, a Matteo Carriera in persona, presidente dell'Eca e poi commissario straordinario dell'Ipab. Lo scopo: l'appalto da 90 miliardi per l'istituto geriatrico «Radaelli», appartenente prima all'Eca e poi, sciolto questo ente assistenziale, al nuovo Ipab. Carriera, socialista di ferro, l'altro ieri era stato tirato in ballo anche da uno degli imprenditori arrestati. Fabio Lasagni, oggi, per conto di Garampelli e Borroni, amministratore della «Cosgem», consorzio edile che si è aggiudicato l'appalto del «Radaelli». Secondo Lasagni, la «Cosgem» pagò 5 o 6 miliardi ai vertici dell'Ipab. E poi quell'altra clamorosa cifra, di cui si parla con sorpresa persino negli ambienti giudiziari. Una cifra da capogiro: dal giorno dell'arresto per concussione del presidente socialista del Pio Albergò Trivulzio, Mario Chiesa, gli inquirenti hanno accertato il pagamento di tangenti per 150 miliardi. Chiesa è stato ammesso in flagranza di reato il 17 febbraio scorso, 67 giorni fa. Ebbene, se si dividono 150 miliardi per 67 giorni, se ne ricava che ogni 24 ore i magistrati hanno scoperto tangenti per oltre 2.300

milioni. Una media teorica, che comunque dà l'idea del groviglio d'interessi illeciti in cui hanno messo le mani il pubblico ministero Antonio Di Pietro e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Il valore complessivo degli appalti su cui sono stati pagati quei 150 miliardi: almeno 1.500 miliardi, visto che in genere la cresta è dell'8-10 per cento. Una cifra enorme, anche se «diluita» negli ultimi anni. E non è escluso affatto che siano accertate altre tangenti. Ormai, vista la situazione, passano in secondo piano il ruolo di Mario Chiesa, i suoi 13 miliardi su vari conti bancari. Briciole rispetto a quello che sta emergendo, Chiesa, da due settimane agli arresti domiciliari, ha fatto subito nomi e spiegato circostanze. Come stuzzicare un vulcano. Quelle prime rivelazioni se ne sono tracciate dietro altre: imprenditori che vogliono dimostrare che sono stati i politici a chiedere mazzette, politici che dicono di aver ricevuto offerte. Ormai il vulcano è in piena eruzione. E sono minacciati non solo gli enti sanitari milanesi, i primi a finire nel mirino dei giudici, ma anche il maxi intervento allo stadio di San Siro, l'azienda energetica municipalizzata

(Aem), l'azienda trasporti (Atm), la metropolitana (Mm), la «Sea», il consorzio aeroportuale «Malpensa 2000»; persino gli appalti per la costruzione delle nuove caserme della Guardia di Finanza. Tutto qua? No. Interi partiti sono ormai a rischio: «Si sta arrivando a livelli alti, molto alti, altissimi...», ha detto ieri Antonio Di Pietro, difensore dell'imprenditore Gabriele Mazzalver, all'uscita dal carcere di San Vittore. La procura milanese ha fatto sapere di avere un mese di tempo per chiedere eventuali autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari eletti all'ombra del Duomo. Si vedrà. Intanto gli inquirenti hanno adottato l'espressione: «Concussione ambientale». Ovvero, a Milano, in certi ambienti, l'imprenditore che non paga la tangente è destinato a un futuro da disoccupato. Poi le imprese si rifanno guardando i conti finali che presentano all'ente pubblico. Insomma, chi ci rimette è comunque lo Stato, cioè ogni cittadino. Ma forse, d'ora in poi, nulla, a Milano, potrà più essere come prima. Altri dieci imprenditori hanno bussato alla porta del pm Di Pietro, così come i dirigenti dell'Assimpreid, associazione delle imprese edili. Vogliono parlare. Anche loro.

L'assemblea nazionale di Ac difende la prima Repubblica e la centralità del Parlamento L'incontro con il Papa

«Per i cattolici non può esserci soltanto la Dc»

Una politica intesa come testimonianza di valori a cui ci si richiama nel discorso del Papa ed in quello del presidente uscente, Cananzi, rivolti ai 1.200 delegati presenti all'VIII Assemblea nazionale di Azione cattolica. Un impegno per difendere e rigenerare la prima Repubblica, i partiti, la democrazia. Sollecitate le riforme nel campo elettorale, istituzionale, fiscale. I lavori si concludono domani.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Il nostro Paese non ha bisogno di una seconda Repubblica, ma di una rinnovata e forte etica della Repubblica e nella Repubblica», è l'impegno dei cattolici, sia nella Dc che in altre formazioni politiche, di operare con tutti gli uomini di buona volontà per favorire il rinnovamento e per eliminare il complesso dei pericoli per la democrazia. Questo è stato il primo messaggio rivolto al Paese dal presidente uscente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, nel tenere, ieri pomeriggio alla Domus Pacis, la sua relazione all'VIII Assemblea nazionale i cui lavori termineranno domani mattina. Ed è in questo spirito che ha invitato un saluto augurale ai due presidenti del Parlamento, Giovanni Spadolini e Oscar Luigi Scalfaro. Il clima che si respira in questa VIII Assemblea di Ac, alla quale prendono parte 1.200 delegati in rappresentanza di 570 mila iscritti (di cui 250 mila adulti e gli altri giovani e giovanissimi), è fortemente politico anche perché l'esperienza pregressiva a livello diocesano è coincisa con una campagna elettorale influenzata dal richiamo del vescovo all'impegno unitario dei cattolici. Un appello che ha rotto espressioni diverse come hanno dimostrato i risultati elettorali ed una inchiesta condotta tra i parroci, appena pubblicata da «Famiglia cristiana», da cui risulta che «la sconfitta della Dc ed il successo della Lega sono da attribuire alla sfiducia nei confronti di Roma e alla caduta dei vari moralisti più che a una reazione al malgoverno locale». Per questo, nell'affrontare la questione democratica dopo le elezioni, il presidente Cananzi ha detto che «i voti alla Dc sono diminuiti, ma paradossalmente è aumentata la sua responsabilità per il recupero della sintesi politica e soprattutto per la capacità di ricostituire una forte coesione nazionale». Ma, per assolvere a questo compito nuovo, «la Dc deve completare il processo di rinnovamento appena iniziato». Ed ha lamentato il fatto che figure di spicco del mondo cattolico (Alberto Monticone, Leopoldo Elia, Tina Anselmi, Domenico Rosati ed altri) non siano state elette nella Dc perché i valori che rappresentavano sono stati travolti da «campagne disoneste e miliardarie». Di qui - ha affermato - l'urgenza di una riforma elettorale che «agevoli quelle polarità che rendono il Paese governabile anche con possibili e chiare alternative». Ha, inoltre, sollecitato una «adeguata riforma istituzionale che rafforzi la centralità del Parlamento e, nel contempo, l'efficacia del Governo e metta in moto un processo per attuare un'ampia «cristianizzazione», introducendo il criterio di responsabilità in una pubblica amministrazione ristrutturata ed ampliando l'autonomia legislativa e finanziaria delle Regioni». Cananzi ha enunciato un programma sociale e politico vero e proprio prendendo posizione a favore dell'«indipendenza della magistratura in un quadro di certezza costituzionale» e sollecitando «una riforma tributaria che riduca l'evasione e l'elusione». Quanto all'impegno politico dei cattolici è stato il Papa, ricevendo ieri a mezzogiorno, l'occasione prima dell'apertura dell'Assemblea, i 1.200 delegati accompagnati dal card. Ruini e dall'assistente ecclesiastico mons. Salvatore De Giorgi, a fare alcune precisazioni. Ha affermato che «l'unità dei credenti nella difesa e promozione degli imprescindibili valori umani ed evangelici» deve tendere ad «educare responsabilmente i fedeli al sociale e al politico attraverso la conoscenza, l'approfondimento, la diffusione della dottrina sociale della Chiesa». Ciò vuol dire che la Chiesa deve potenziare le già esistenti scuole di formazione politica per ridare «una cultura politica aggiornata» ai cattolici. Ha sottolineato che l'impegno sociale e politico è «testimonianza dei valori a cui ci si richiama o si è un'altra cosa. Un chiaro monito a quanti militano, innanzitutto, nella Dc. Ed è significativo che Cananzi, proprio su questo punto, abbia rilevato che «l'unità dei cattolici in ambito politico» non è rivolta solo alla Dc, ma a tutti i cattolici, anche a quelli che militano in altre formazioni politiche perché difendono «i più deboli», perché unisca «gli sforzi per il rinnovamento dei partiti e della qualità della politica» facendo crescere l'Italia di fronte all'Europa ed al mondo. Un discorso trasversale, quindi, rispetto ad una formula ambigua che aveva privilegiato la Dc. Oggi comincia il dibattito e già sono cominciati gli incontri per la presentazione delle candidature per il rinnovamento degli organismi dirigenti. Si parla di Giuseppe Gervasio come futuro presidente che, però, potrebbe essere, per la prima volta, anche una donna.

Profilattici Gli italiani sono quelli meno sicuri

ROMA. Non sono affidabili i profilattici «made in Italy». E per giunta sono tra i più cari al mondo, forse i più cari in assoluto. Lo conferma l'Aied, l'associazione per l'educazione demografica, dopo che agli olandesi è stato consigliato di venire nel nostro paese già equipaggiati. «Ogni 100 aborti praticati nelle nostre strutture, 15 sono dovuti alla rottura del profilattico», afferma il presidente Luigi Laratta. E aggiunge: «Risulta dalle nostre esperienze e dalle nostre indagini. Quanto alla qualità del prodotto - precisa Laratta - un'inchiesta condotta da «altro consumo» era giunta alla conclusione che «i profilattici italiani figurano come «presidi medico-chirurgici». Vuol dire che le confezioni sono accompagnate da precise istruzioni, che sono sottoposte a vaglio per la sicurezza e la qualità, che sono registrate presso la competente direzione ministeriale dei servizi farmaceutici. In teoria dovrebbero essere venduti soltanto in farmacia, dove un sanitario esperto, come il farmacista, dovrebbe fornire anche spiegazioni e suggerimenti sull'impiego.

Prima annunciato poi smentito l'intervento di Ruffolo contro i sindaci di Roma e Palermo I dati raccolti dalla Lega ambiente: aria irrespirabile e rumore anche nei piccoli centri

«Commissari» anti-smog? Sì, no, forse...

Ordinanza Ruffolo-Conte, si replica. Il provvedimento anti-inquinamento che interessa le 11 principali città italiane verrà rinnovato per tre mesi. Il ministero dell'Ambiente minaccia fulmini sui Comuni inadempienti, Roma e Palermo, ma poi fa marcia indietro. E intanto il Treno verde della Lega ambiente documenta che la situazione è drammatica non solo nelle metropoli, ma anche nei centri minori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Inquinamento: alle stelle. Provvedimenti: pochi, per lo più circoscritti ai momenti di più acuta emergenza, e non sempre adeguati. Il bilancio di tre mesi di ordinanza Ruffolo-Conte contro l'inquinamento nelle 11 principali città italiane non è esaltante, anche se qualche passo avanti è stato fatto: le reti di monitoraggio dell'aria - che dovrebbero essere completate entro un anno - sono tutte in funzione, anche se su alcune (per esempio quella di Roma) non mancano forti perplessità e polemiche; la qualità dei carburanti che escono dalle raffinerie - affidata, in mancanza dell'apposito decreto da mesi «incomprendibilmente» fermo al ministero dell'Industria, all'accordo tra Ruffolo e petroliferi - è migliorata. Ma «effetti

Veleni urbani

Table with 2 columns: City and Value. TORINO 4021, TRIESTE 3176, ROMA 2615, MILANO 2535, NAPOLI 2410, SONDRIO 1841, PESARO 1505, ROVIGO 1352, BENEVENTO 1249, LUCCA 1169, MODENA 1055, PESCARA 1045, OLPIA 1038, FREGGINE 876, ROSSIGNO C. 833, SAVONA 806, LECCO 642, AGRIGENTO 378.

La notizia - contenuta nella relazione del ministero, e rilanciata da Cini nel corso della presentazione dei dati raccolti dal Treno verde della Lega ambiente - suona come uno schiaffo per Lo Vasco e per la moribonda giunta di palazzo delle Aquile. È uno schiaffo bruciante soprattutto per Franco Carraro, socialista come Ruffolo, il sindaco della ridicola «fluidificazione» del traffico intorno alle centraline di monitoraggio, il sindaco degli appelli - reiterati quanto inutili - a ridurre i riscaldamento per diminuire l'inquinamento da biossido d'azoto. Col passare delle ore, la notizia si arricchisce di particolari e di indiscrezioni: i tempi dell'operazione - partita dal 10 al 15 maggio - perfino i nomi dei possibili commissari. Carraro, presumibilmente infortunato, telefona a Ruffolo. E in serata arriva quella che suona come una pesante smentita del ministro al suo direttore generale: Ruffolo non prevede alcun provvedimento di «commissariamento» delle amministrazioni di Roma e di Palermo, e anzi un incontro con Carraro è già in programma per il 4 maggio. Declassato a «potestà», il commissariamento è ulteriormente declassato a «caso estremo», che oltretutto

nei prossimi incontri - assicura Ruffolo - sarà, secondo ogni ragionevole previsione, scongiurato. Commissariamento o no, comunque, la situazione resta drammatica. I dati raccolti in 18 città nel corso della campagna 1992 del Treno verde della Lega ambiente ed elaborati dall'Istituto sperimentale delle Fs non lasciano dubbi: inquinamento atmosferico e rumore sono alle stelle, ben al di là delle «soglie» di legge. E mentre i primissimi dati (quelli definitivi saranno disponibili solo tra qualche mese) sulla concentrazione di diossina a Torino e Milano destano una certa preoccupazione, risulta ormai evidente che non c'è una sostanziale differenza tra l'aria che si respira a Roma o a Milano e quella di città medie o piccole come Trieste (una delle più inquinate in assoluto), Sondrio, Lucca, Olbia o Benevento.

Note positive vengono solo da polveri e anidride solforosa, che grazie agli interventi realizzati negli ultimi anni su combustibili, motori e caldaie sono ovunque al di sotto dei limiti. Ma la mancanza di una seria offerta di trasporto alternativa all'auto privata (che oltretutto, secondo i risultati dell'operazione tartaruga», si dimostra 11 volte su 18 più lenta non solo di biciclette e motorini, ma anche dei mezzi pubblici) continua a farsi pesantemente sentire: il biossido d'azoto resta troppo elevato a Milano, Roma, Trieste, Sondrio, Torino, Napoli e Lucca, il monossido di carbonio «sfiora» a Roma, Napoli e ancora Trieste, e la concentrazione di idrocarburi totali (molti dei quali fortemente cancerogeni, prodotti quasi esclusivamente dagli scarichi di auto e camion) registra ovunque, come si può vedere dalla tabella pubblicata qui accanto, valori alle stelle, fino a 20 volte i limiti di legge. Né va meglio per l'inquinamento da rumore in tutte le città toccate dal Treno verde: non solo le 18 città quest'anno, ma le 59 complessivamente monitorate dall'88 a oggi - siamo ben al di là dei limiti di 55 decibel nelle ore diurne e 45 in quelle notturne previsti dalla legge per le zone residenziali. Di giorno si va dal minimo di Rovigo (71,3 decibel) al massimo di Reggio Calabria (78,1), mentre di notte il record negativo spetta Milano (73,1 decibel), seguito ancora da Reggio (72,3), Trieste (71,8), Napoli (71,2), Roma (71,1).

Modena Cene erotiche nel locale Denunciati

MODENA. Atti osceni tra tagliatelle e lambrusco. Così i carabinieri hanno chiuso un locale di Soliera, in provincia di Modena, dove si servivano «cene erotiche» anche su prenotazione. Per due settimane i militari dell'Arma hanno «visionato». Poi giovedì notte hanno interrotto lo show musical-culinario identificando i clienti. Il gestore del locale «Mythos» e tre ballerine sono stati denunciati per atti osceni. La cena costava centomila lire e comprendeva, a un certo punto, uno spettacolo erotico con tanto di partecipazione a giochi vari dei clienti. La segnalazione ai carabinieri, sembra che sia arrivata dalle mogli di alcuni tra i frequentatori più assidui del locale.

Continua la lotta contro il tempo e contro la lava: arriva la seconda «operazione tappo» Si è aperta un'altra bocca eruttiva. Giunti a Zafferana tre esperti giapponesi: «Siete bravi»

Etna, un laboratorio a cielo aperto

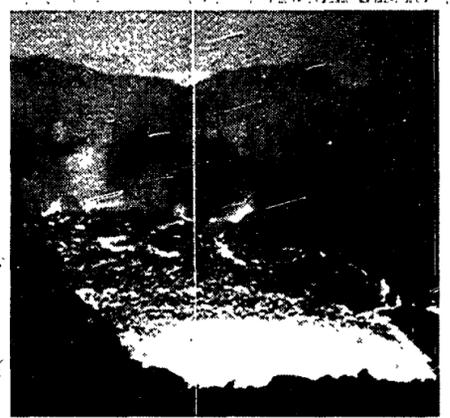
Si è aperta una nuova e potente bocca eruttiva nella Valle del Bove, a 1.700 metri. Quasi sicuramente per questo motivo la lava che si avvicina al paese e che è giunta ormai a 800 metri dalle prime case ha rallentato la marcia. Ieri sono arrivati tre scienziati giapponesi per studiare la lotta degli italiani contro l'Etna con metodi mai usati prima. Il vulcano è ormai un vero e proprio laboratorio a cielo aperto.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA. Il vulcano è ormai diventato una specie di grande laboratorio a cielo aperto. Ieri sono state fatte esplodere una serie di cariche di dinamite definite di «saggiaggio», mentre domani o lunedì riprenderà il bombardamento con i grandi massi e forse con alcuni «cancelli» di acciaio speciale, fabbricati a Catania. Intanto, nel cuore della notte, a quota 1.700 dalla Valle del Bove e Val Calan, si è aperta una nuova bocca eruttiva

ieri mattina, per esempio, tra i banchi del mercato all'aperto, la gente faceva la spesa come sempre e curiosava tra ninnole e ciamburascie, in attesa della grande ondata di turisti prevista per domenica e per i prossimi giorni di festa. Ormai è un gran via vai di auto, camper e bus con targhe di molti paesi d'Europa. Tutti corrono verso Pian dell'Acqua per la solita foto-ricordo. All'hotel Aironc base della Protezione civile, ieri si è sistemata anche una società di elicotteri con tanto di hostess in divisa perfetta, pronte ad accogliere gli eventuali clienti per una cifra di 80.000 lire a persona per appena 15 minuti di volo. La lotta continua, l'umore cambia: un giorno c'è ottimismo e al professor Franco Barberi, il «mago del vulcano», torna il sorriso. Il giorno dopo, tutto pare precipitare e la gente di Zafferana si raduna sul fronte lavico e si mette a prega-

re o ad attaccare santini ai vitigni e ai tronchi degli alberi. Il vulcano è volubile, bizzoso e sempre pieno di sorprese. Lo bombardano? E lui risponde per le rime aprendo nuove bocche e spingendo la lava sempre più vicina al paese. Come saltare cariche di tritolo? Lui si lascia «aprire» per poi chiudersi di colpo. È una «battaglia» strana e straordinaria mai vista prima. Per questo motivo si può dire che le pendici dell'Etna siano ormai diventate un grande laboratorio di sperimentazione vulcanologica a cielo aperto. Il professor Franco Barberi e i suoi collaboratori studiano le strategie per le prossime ore e mandano ad esecuzione i piani stilati con l'aiuto dei marine, delle guide, dei soldati, degli incuranti di marina, dei forestali e dei vigili del fuoco. Per domani o dopodomani è già stata pianificata, per esempio, una seconda grande «operazione tappo» sempre



Blocchi di cemento attorno all'Etna per una nuova «operazione tappo»

studiosi si sono scatenati in una vera e propria sarabanda di fotografie: al paese, alla ormai famosa casetta - con la scritta «famoso governo», ai vari fronti lavici e a tutte, proprio tutte, le bocche aperte sui fianchi della montagna... Tra l'altro, proprio ieri mattina, guide e soldati, con dei giganteschi martinetti, avevano iniziato a gettare nella bocca lavica di Valle del Bove «saggiatura» nei giorni scorsi alcuni grossi blocchi di cemento spinti centimetro per centimetro. E Zafferana, ovviamente, spera, ma la lava continua a scendere anche se a velocità ridotta. È una grande lotta contro il tempo.